

CAPITOLO V

SOMMARIO: Carattere italiano dal primo ospedale europeo in Alessandria. — I medici italiani nell'esercito egiziano. — L'Intendenza di sanità pubblica e l'opera dei medici italiani. — Francesco Grassi. — La Famiglia Colucci. — La mirabile attività di Antonio Colucci a vantaggio dell'Egitto, specialmente nel campo sanitario. — Antonio Colucci e la Municipalità d'Alessandria. — Abbate Pascià. — Il contributo italiano alla creazione dell'Università di Medicina. — Gaetani Bey. — Alessandro Amici da Pieux, salvatore di Ibrahim. — Le origine italiane dei servizi di pubblica assistenza. — Pietro Vasai. — L'opera scientifica di Elia Rossi.

L'andamento delle condizioni sanitarie dell'Egitto interessava molto gli Stati europei che avevano con esso rapporti commerciali. Si comprende quindi come le relazioni che i consoli inviavano ai loro Governi da Alessandria e dal Cairo, abbondino d'informazioni sullo stato della pubblica salute: specialmente le relazioni dei consoli degli Stati italiani, i cui porti di Napoli, Livorno, Genova e Trieste erano con frequenti traffici allacciati all'Egitto, si mostrano assai diligenti nell'inviare informazioni di carattere sanitario. Frammiste a tali informazioni si trovano, naturalmente, anche notizie circa i provvedimenti che il Governo egiziano andava insieme con le altre riforme adottando, per il risanamento del paese. Tutte queste fonti forniscono la prova, e in una maniera più chiara che non le pubblicazioni a stampa esistenti, che la scienza italiana è stata un coefficiente essenziale per il miglioramento igienico dell'Egitto.

Un rapporto del console Annibale de Rossetti al Ministro degli affari esteri a Firenze, in data 9 maggio 1831, (*) nel chiedere

(*) Firenze, R. Archivio di Stato, Segreteria Affari Esteri, Filza 2511.

una sovvenzione per l'ospedale europeo, alla cui presidenza egli era stato chiamato, accenna alla origine del primo ospedale europeo in Egitto. Egli informa come gli europei stabiliti nel paese, e i viaggiatori, e i marinai che vi giungevano, erano ogni anno esposti allo sterminio della peste: specialmente i poveri cadevano vittime abbandonate del flagello. La voce di questi infelici si fece udire al cuore della beneficenza, e nel 1816 gli sforzi e le generose offerte degli europei pervennero a fondare in Alessandria un ospedale, che andò sempre prosperando mediante i doni della pubblica pietà.

L'umanitaria istituzione toccò anche il cuore di Mohammed Ali, che largamente la sussidiò.

La conservazione dell'ospedale era confidata a una speciale amministrazione, presieduta da un rappresentante europeo, eletto di anno in anno. Essendo il numero degli Italiani « di gran lunga superiore a quello delle altre nazioni » e il numero dei consoli italiani, o di origine italiana, preponderante, l'istituzione ebbe origine e carattere schiettamente italiano, con medici quasi tutti italiani.

Anche la prima organizzazione del servizio medico-farmaceutico nel nascente esercito regolare egiziano fu opera italiana: e precisamente del piemontese Del Signore, che la diresse dall'anno 1822 al 1825.

Un'esposizione della preziosa opera svolta dal Del Signore trovasi nelle lettere che egli diresse al Drovetti e che si conservano nel carteggio di questo.

Ma già nella campagna d'Arabia contro i Wahabiti (1814-1819) i medici che accompagnarono l'esercito egiziano erano italiani: Antonio Scoto, medico particolare d'Ibrahim, Andrea Gentili, Todeschini e Socio, chirurghi e farmacisti, incaricati di soccorrere i soldati feriti e malati. Dopo la capitolazione di Sciacra (22 gennaio 1818) Ibrahim, prima di partire, pensò d'istituire, sotto la direzione del Gentili un ospedale per i trecento malati e feriti che lasciava indietro. Era questa una notevole e umanitaria innovazione. I soldati guariti raggiungevano in seguito i loro posti,

in compagnia del medico salvatore. Nel combattimento di Deraieh (16 agosto 1818), condotto con estremo accanimento da tutte e due le parti, e terminato con la vittoria degli egiziani, il Gentili, mentre prodigava ai feriti i soccorsi della sua scienza, ebbe un piede fracassato da una palla. Il collega Todeschini eseguì l'amputazione. Appena tornato dall'incursione, Ibrahim si recò presso il coraggioso medico, gli espresse il suo più vivo interesse e gli fece la solenne promessa di mai dimenticarlo. I fatti non smentirono le parole del grande e generoso generale.¹

Uno spirito così illuminato come Mohammed Ali non poteva non vedere i considerevoli vantaggi che il paese avrebbe ricavato dall'istituzione d'un sistema quarantenario regolare, quale esisteva da lungo tempo in Europa. Oltre al profitto diretto che ne sarebbe risultato per la salute pubblica, l'introduzione di un tal servizio avrebbe calmato le giuste apprensioni e prevenzioni dei paesi mediterranei verso l'Egitto. Il commercio non sarebbe stato più ostacolato a ogni momento, come per il passato. Per meglio riuscire nello scopo occorreva far partecipare nella misura più larga possibile il corpo consolare all'impresa. La prima forma del servizio quarantenario fu dunque esclusivamente straniera. I consoli generali in Alessandria, su invito di Mohammed Ali, si riunirono in un corpo chiamato *Intendenza di sanità pubblica*.

Dall'assemblea così costituita si eleggevano, ogni anno, cinque membri, per formare una *Commissione consolare di sanità*, presieduta da uno dei membri eletto a turno per un mese. Consigliere e promotore presso Mohammed Ali della benefica istituzione fu il ricordato Giuseppe Acerbi, il quale pose la prima pietra del costruendo lazzeretto.

Come segretario dell'Intendenza di Sanità fu assunto il toscano Lorenzo Ernesto Borrini, appartenente a nobile famiglia di Seravezza, il quale coprì la carica per ben diciassette anni, dedicandosi al miglioramento delle condizioni sanitarie del paese in mezzo a difficoltà quasi insormontabili, esponendo coraggiosamente, e

¹ E. GOUIN, *l'Égypte au XIXème siècle*, Parigi 1847, pp. 268, 303 e 310.

più volte, la sua vita. Per concorde testimonianza dei contemporanei, l'attività del Borrini apportò vantaggi non solo all'Egitto ma anche nell'Europa. (*) La gran maggioranza dei medici assunti dall'Intendenza di Sanità si reclutava fra medici italiani, che erano assai numerosi. Fra gli altri meritano un particolare ricordo Agostino Cervelli, Francesco Grassi e Bella. Agostino Cervelli, medico capo dell'ospedale militare di Alessandria, durante l'epidemia colerica del 1831 assai ebbe a distinguersi per la sua opera di scienza e di pietà. Nella stessa luttuosa occasione, al Cairo, nell'ospedale militare dell'Esbekie prestavano il loro prezioso aiuto i dottori Cherubini, Rimondi, Levante di Larino, il quale era maggiore medico, e Antonio Terranova di Sammartino. (**)

Il Grassi, dottore in medicina dell'Università di Pisa, oriundo di Pistoia, dopo essere stato chirurgo capo dell'ospedale della Marina di Alessandria, seguì, nella medesima qualità l'armata della Morea. Ritornato in Egitto fu nominato ispettore del servizio sanitario, quindi commissario degli stabilimenti delle quarantene.

Nel 1835 furono apportati diversi cambiamenti al servizio sanitario. La Commissione consolare prese il titolo di *Comitato consolare di sanità*, e si stabilì di sostituire il commissario mensile con un commissario permanente, retribuito. Per la nomina a tale carica, fu posta come condizione necessaria la conoscenza della lingua italiana, tanta era l'impronta d'italianità che avevano tutti gl'istituti sanitari dell'Egitto.

Mohammed Ali accolse con piacere tali innovazioni, e si rivolse all'italiano Laurini, rappresentante dell'Austria, perchè questi interessasse il Governo austriaco a mandare un medico valente. Fu designato il dottor Angelo Frari, Consigliere di Governo e Preside del Magistrato di Sanità marittima di Venezia. Ma, mentre questi si accingeva a partire per l'Egitto, il comitato dei consoli, con

(*) Archivio di Stato in Firenze, Segreteria Affari Esteri Prot. 408 Pos. 2.

(**) Archivio di Stato in Napoli, Segreteria Affari Esteri, fascio 2362, Rapporti del Fantozzi in data 26 settembre e 15 dicembre 1831.

deliberazione del 29 novembre 1837, affidava il posto di commissario al dottor Grassi. (*)

Il Grassi, per la sua dottrina e per il suo carattere, si guadagnò la fiducia e la considerazione generale, insieme con l'affezione di Clot Bey, sebbene, sulla quistione se la peste fosse o no contagiosa, il Grassi, il contrasto con la tesi di Clot Bey, giustamente sostenesse che lo fosse.¹

Il Bella, genovese, dopo aver servito nel lazzeretto di Genova e nel Varignano come medico per le quarantene, venne in Egitto, e contribuì molto allo sviluppo di questa istituzione.

Nella schiera dei nostri connazionali benemeriti dei progressi dell'Egitto, un posto cospicuo spetta ai membri della famiglia Colucci, che svolsero la loro benefica attività specialmente nel campo medico e sanitario. Primo a stabilirsi in Egitto fu il dottor Ludovico Colucci, nato a Cerignola l'8 dicembre 1767. (**) Discepolo di Domenico Cirillo, e amatore, come lui, della libertà, prese parte ai moti della Repubblica Partenopea del 1799. Per sottrarsi alle persecuzioni politiche riparò prima a Costantinopoli, e quindi, nel 1804, in Egitto. Divenne medico di Corte, e fu uno dei promotori della fondazione dell'ospedale italiano di Alessandria. Dei suoi sei figli meritano speciale menzione Paolo, Carlo e Antonio, i quali, dopo aver compiuto una severa preparazione scientifica in Italia, ritornarono in Egitto, e vi si segnalano.

(*) Archivio di Stato in Venezia, Atti Presidial, Fas. IX 7, quinquennio 1835-1839, dove si conserva anche un rapporto di protesta del dott. Frari.

¹ A. CLOT BEY, *De la peste*, Paris, 1840, p. XX; sul Grassi cfr. anche Archivio di Stato in Firenze, Segreteria Affari Esteri, Filza 2545, 9 agosto 1848.

(**) I dati biografici sulla famiglia Colucci ci sono stati gentilmente forniti, con vari documenti, dai discendenti P. Colucci, avvocato in Alessandria, e barone G. Colucci, residente in Roma. Cfr. E. MICHEL, *Un Italiano grandemente benemerito del progresso egiziano: Antonio Colucci Pascià*, nella «Rassegna italiana» aprile 1932, pp. 372-376. Ma per l'attività dei Colucci in Egitto abbiamo consultato i moltissimi documenti ad essi relativi che sono conservati negli Archivi Nazionali Egiziani del Palazzo d'Abdine. Cfr. anche (E. C. Berard), *Le Conseil, sanitaire, Maritime et Quarantenaire d'Egypte*, Alessandria 1897, pp. 21-32.

Paolo prese parte alle due memorabili spedizioni egiziane contro la Porta, e prestò servizio in Siria, dal 1832 al 1841, presso l'esercito egiziano, in qualità di maggiore medico nei reggimenti della guardia di Ibrahim. Alla battaglia di Negib (24 giugno 1839) fu ferito. Ritornato in Egitto occupò varie altre funzioni.

Carlo fu ispettore generale del Servizio sanitario e medico capo dell'ospedale europeo di Alessandria, nonchè medico particolare di varî personaggi della famiglia khediviale.

Antonio fu il più illustre della famiglia Colucci. Applicò la sua intelligente attività in varî campi, non escluso quello politico, rendendo sempre utili servizi al paese che lo ospitava. Ma l'opera più altamente benefica che Antonio Colucci compì a favore dell'Egitto, consistè nel riordinamento dell'Intendenza Sanitaria, e negli studî e provvedimenti per combattere la peste e il colera, i due gravi flagelli nell'Egitto di quel tempo. Antonio Colucci fu nominato presidente dell'Intendenza Sanitaria nel 1860, e conservò tale carica per un ventennio, cioè fino al 1879, anno del suo ritiro in Italia. Egli dimostrò grande attitudine e un vero talento d'organizzatore. Dapprima portò la sua attenzione sull'ufficio centrale, cui impose un completo riordinamento. Quindi si occupò del servizio d'ispezione, che era stato sempre il punto debole dell'amministrazione sanitaria. Durante l'epidemia colerica del 1865, il Colucci redasse una nota in cui studiava il morbo e proponeva i provvedimenti opportuni per combatterlo. Questa nota ha un'importanza decisiva nella storia dei servizi sanitari dell'Egitto: da essa presero origine le misure contro le epidemie all'epoca del pellegrinaggio alla Mecca.¹

Nel 1869 si verificò uno dei più importanti avvenimenti, anche sotto l'aspetto quarantenario: l'apertura del canale marittimo di Suez. La comunicazione diretta del Mediterraneo con i mari orientali apportava profonde modificazioni nel regime della naviga-

¹ *Note de l'Intendance Sanitaire à S.E. Chérif Pacha, Ministre des Affaires Etrangères* (10 août 1865). Un'analisi della nota si legge nel vol. citato del Berard, pp. 24-26; cfr. anche: Londra, Archivi del Foreign Office Fo. 78-1885, Alessandria, 21 giugno 1865, annesso.

zione. L'Intendenza Sanitaria comprese che le nuove circostanze le creavano nuovi doveri. Una commissione fu incaricata di studiare quali cambiamenti conveniva apportare ai regolamenti in vigore, per regolare il transito in maniera sicura sotto l'aspetto sanitario, e nello stesso tempo comodo, per il commercio. Il lavoro della commissione essendo stato rigettato, il Colucci fu incaricato di redigere il progetto. Il lavoro del Colucci fu interamente approvato. L'insieme delle disposizioni che egli propose portavano il titolo: *Réglement relatif au passage des navires par le Canal de Suez*, ma fu più comunemente designato come *Réglement d'urgence*: ed è del 1 febbraio 1870.

Il Colucci si fece promotore presso il Khedive Ismail di una commissione municipale in Alessandria, che presiedesse alle misure d'igiene, alla manutenzione delle strade e ai servizi di polizia della città. L'amministrazione che egli organizzò riuscì in breve tempo a compiere molti lavori di grande utilità, fra cui la pavimentazione di via Scerif Pascià e di via della Banca d'Egitto, mediante il concorso finanziario dei proprietari degl'immobili ivi esistenti; la pavimentazione del quartiere di Minet el Bassal, mediante una contribuzione dei grandi commercianti. Questa amministrazione municipale ideata sapientemente da Antonio Colucci, costituì la base dell'attuale ordinamento della Municipalità di Alessandria.

Antonio Colucci fu un uomo d'una intelligenza e d'una capacità di lavoro veramente straordinarie. Nessuno come lui avrebbe potuto promuovere l'una con l'altra le varie amministrazioni che egli dirigeva. Ai titoli di presidente dell'Intendenza Sanitaria e della Municipalità di Alessandria, univa quelli di direttore delle acque di Alessandria e di presidente dell'ornato per l'edilizia. Possedeva in sommo grado il talento di servirsi dell'autorità dei delegati consolari per appianare le difficoltà che incontravano di continuo le amministrazioni pubbliche in un paese e regime capitolare. Durante lunghi anni, Antonio Colucci svolse un'attività meravigliosa per il pubblico bene egiziano.

Nel 1873 il Khedive Ismail, per testimoniare ad Antonio Colucci la propria soddisfazione per l'opera che andava com-

piendo a favore dell'Egitto, lo elevò al grado di pascià. Antonio Colucci fu il secondo cristiano a cui tale carica fu conferita; il primo era stato Nubar.

Il Colucci rappresentò il governo egiziano in numerosi congressi e riunioni scientifiche, in varie grandi città d'Europa. In riconoscimento dell'onore che aveva reso al nome italiano in una terra straniera così strettamente legata all'Italia, il governo italiano conferì ad Antonio Colucci il titolo di barone.

All'abdicazione di Ismail (1879), il Colucci si ritirò a Roma, ove continuò a occuparsi di studi, seguendo con vivo interesse quanto riguardava le relazioni politiche ed economiche fra l'Italia e l'Egitto, e l'espansione nostra in Africa e nei paesi d'oriente.

Al miglioramento dei servizi sanitari in Egitto contribuì anche Onofrio Abbate Pascià. Questi trattò i più diversi argomenti, nel campo medico e storico, e coperse svariati uffici. (*) Egli si stabilì in Egitto nel 1845, ed entrò subito, nella sua qualità di medico, al servizio del Governo. Nel 1855 fu nominato medico della flotta egiziana, inviata in Crimea dal Vicerè Said Pascià. Dopo la campagna, il Vicerè lo volle al proprio seguito nel Sudan.¹ Nel 1862 lo inviò al primo Congresso di medicina di Parigi, come delegato del Governo egiziano. Quindi Abbate occupò le cariche di ispettore sanitario del Basso e dell'Alto Egitto, medico chirurgo capo dell'ospedale governativo, vice-direttore dei servizi sanitari, e poi direttore di sanità al Cairo. Il Colucci e l'Abbate ebbero anche, come vedremo, funzioni importanti negli istituti di cultura.

La fondazione della Scuola di medicina, in Egitto, viene ordinariamente celebrata come opera esclusiva del francese Clot Bey; anche nel Congresso Internazionale di Medicina tropicale e d'Igiene, tenutasi in Cairo dal 15 al 22 dicembre del 1928, nell'occasione del centenario della Scuola, Clot bey venne glorificato come fondatore di essa e dei servizi sanitari. Soltanto una memoria

¹ La maggior parte dei suoi studi è raccolta in un grosso volume intitolato *Aegyptiaca*, Cairo, 1909.

² O. ABBATE, *De l'Afrique Centrale, ou voyage de S.A. Mohammed-Saïd Pacha dans ses provinces du Soudan*, Parigi 1858.

a stampa,¹ offerta ai congressisti, volle richiamare la loro attenzione sulla grandissima parte avuta dalla scienza medica italiana e nell'organizzazione dei servizi sanitari e nella fondazione della Scuola di Medicina. Giustamente i due autori della memoria facevano osservare che i meriti di Clot bey sono grandissimi, ma che egli nulla avrebbe potuto fare senza l'aiuto precedente e concomitante dei medici italiani. Un documento da noi posteriormente rinvenuto conferma pienamente quanto è esposto in detta memoria, che cioè la Scuola di medicina esistesse già prima dell'opera di Clot Bey, iniziata solo nel 1827. E' un rapporto di Giuseppe Nizzoli, del Consolato toscano al Cairo, diretto al Ministro degli Affari Esteri a Firenze, in data 21 luglio 1825: « Il Pascià ha ordinato che sia eretto nel campo militare, situato quattro ore lontano dal Cairo, un grande ospedale all'europea; sono state intanto istituite le discipline mediche e i regolamenti per i medici, oltre ad una facoltà medica composta di tre membri, la quale dovrà giudicare delle transgressioni dei medici ».

Il primo abbozzo dell'Università di medicina ebbe quindi origine l'anno 1825, nella scuola e collegio di Qasr-el-Aini. Questa scuola-convitto era stata fondata nel 1821, per l'insegnamento della lingua italiana ai giovani studenti della moschea di el-Azhar.

Nel 1824 furono istituite le prime lezioni di matematica e di scienze applicate alla meccanica e alla professione d'ingegnere. Nel 1825 ebbero principio le lezioni di fisica e di botanica, e quindi quelle di medicina, chirurgia e farmaceutica. Quasi tutto il personale insegnante era italiano: l'abate don Carlo per la matematica e la geometria, Carlo Celesia per la fisica sperimentale, Jacopo Corinaldi per la botanica e la farmaceutica, Antonio Figari per la chimica, Derbagy, armeno, per la fisiologia, Depasquali, siciliano, per la medicina interna, Nardini, di Firenze, per la medicina interna e la chirurgia.

¹ VERRUCCI BEY e A. SAMMARCO, *Il contributo degli Italiani ai progressi scientifici e pratici della medicina in Egitto, sotto il regno di Mohammed Ali*, Cairo, 1928.

Nel 1827 la scuola di medicina passò ad Abu Zabal, nell'ospedale militare situato presso il grande accampamento della nuova armata regolare, e la direzione di essa fu affidata a Clot Bey, che un anno prima aveva ricevuta la direzione dell'ospedale e la carica d'ispettore generale del servizio medico-chirurgico dell'armata.¹ In questa seconda fase, la scuola di medicina acquistò maggior regolarità e importanza, per l'opportunità che l'ospedale medesimo offriva all'esercizio dell'anatomia e di tutti gli altri rami della scienza medica, e avendo a sua disposizione un giardino botanico e un laboratorio di chimica farmaceutica. Clot Bey allargò e ordinò l'insegnamento, con il concorso di tutti i suoi colleghi, i quali in maggioranza erano italiani e provenienti in parte dal collegio di Qasr-el-Aini. Nel primo anno, le materie d'insegnamento furono così fissate e distribuite fra gli insegnanti: Gaetani, anatomia; Bernard, igiene e medicina legale; Duvigneau, patologia e clinica interna; Clot, patologia e clinica esterna; Barthélemy, materia medica; Celesia, chimica e fisica; Figari, botanica; Lasperanza, preparazione delle lezioni di anatomia; l'abate don Raffaele, fisiologia. Per l'impossibilità di trovare allievi che conoscessero l'italiano e il francese, fu necessario trasmettere ad essi la scienza medica nel loro proprio idioma. Fu possibile sormontare questa difficoltà mediante traduttori che possedevano la lingua degli allievi e quella dei professori. Sotto questo riguardo, chi rese i più utili servigi fu l'abate don Raffaele, il quale, oltre a essere versato in fisiologia, conosceva a fondo l'italiano, il francese e l'arabo. (*) Il posto del Gaetani, passato ad altri uffici, fu poi occupato da un altro italiano, dal Cherubini,

¹ Sulla vita e sull'opera di A. B. Clot Bey, cfr. H. ROGER, *Clot Bey, sa vie (1793-1868) et son oeuvre*, Marseille 1929.

(*) Questo abate don Raffaele, il cui nome di famiglia è Antonio Zakkhur, siriano educato a Roma, è quello stesso che, come vedremo più avanti, compose un Vocabolario italiano-arabo, la prima opera stampata in Egitto. Su questo interessante personaggio: CHARLES BACHTLY, *Un membre oriental du premier Institut d'Egypte: Don Raphael*, in « Bulletin de l'Institut d'Egypte », t. XVII, 1934-1935, pp. 237-250.

molto conosciuto per la pratica civile al Cairo, dove esercitava con grande distinzione.¹

Nel volume pubblicato dal Governo egiziano (Cairo, 1928) a uso dei membri del Congresso Internazionale di medicina tropicale e igiene, è detto a pag. 11: « I professori in questo tempo erano principalmente francesi con pochi italiani ». (*) Da quanto abbiamo detto, cioè, dalla stessa testimonianza di Clot Bey, risulta invece che la maggioranza degli insegnanti era italiana, e tutti erano di gran merito. Anche dal rendiconto di Clot Bey sul terzo anno di corso si vede che su nove insegnanti, cinque erano italiani:

Répartition des cours — Première section.

MM. Cherubini.....	<i>Anatomie, Physiologie.</i>
Bernard.....	<i>Hygiène, Médecine légale.</i>
Devigneau.....	<i>Pathologie, Clinique internes.</i>
Clot.....	<i>Pathologie, Clinique internes, Opérations obstétrique.</i>
.....	<i>Médecine vétérinaire.</i>
Rivière.....	<i>Matière Médicale Thérapeutique.</i>
Lasperanza.....	<i>Prosecteur.</i>

Deuxième section.

Celesia.....	<i>Physique, Astronomie et Météorologie.</i>
Alessandri.....	<i>Chimie, Zoologie, Pharmacie.</i>
Figari.....	<i>Botanique.²</i>

Il collegio di Qasr-el-Ain fu conservato per vari anni ancora, ed era destinato specialmente all'insegnamento delle lingue europee, affinchè gli alunni avessero modo di continuare a istruirsi dopo i loro studi di medicina, con la lettura delle opere europee.

¹ CLOT BEY, *Compte rendu des travaux de l'école de médecine d'Abou Zabel*, Paris 1833. pp. 4-7 e passim.

(*) « The professors at this time were chiefly french, with a feu italians ».

² CLOT BEY, *Op. cit.*, p. 78.

Questa scuola fu affidata alle cure dell'italiano Uccelli, che la diresse con successo; gl'insegnanti, sia per la lingua italiana che per quella francese, furono italiani fino a tutto il 1838: Antonelli, Bertolini, Rattazzi e Dugliotti.

Su Francesco Gaetani Bey, avanti ricordato, occorre dare qualche altra notizia. Fu suddito toscato, oriundo di Valenza, allievo del celebre Vacca Berlinghieri all'Università di Pisa, dove si laureò nel 1823. Venuto in Egitto, cooperò con Clot Bey, del quale fu amico carissimo, al rinnovamento della Scuola di medicina nel 1827. Fu nominato membro del consiglio generale di sanità e poi medico particolare di Mohammed Ali, presso cui fu influente non meno di Clot Bey. Accompagnò Mohammed Ali nella difficilissima spedizione al Sudan (15 ottobre 1838, 15 marzo 1839), sulla quale ci ha lasciato interessanti notizie in una lettera a Clot Bey (*) ed insieme a questi, infine, assistè con affettuose cure Mohammed Ali nell'ultima malattia. Gaetani Bey è autore dello scritto: *Sulla peste che afflisse l'Egitto l'anno 1835.* (**)

Quando nel 1843, venuto al governo d'Egitto Abbas I, Clot Bey dovè dimettersi dalle sue funzioni e rientrare in Francia, il nuovo Vicerè si rivolse all'Università di Firenze, la cui facoltà di medicina a buon diritto godeva allora di una grande celebrità, per avere il direttore dell'Università di medicina. Da principio fu vivamente sollecitato il dottore Buffalini, e a diverse riprese. Ma egli resistè a tutte le proposte fattegli, anche al bianco segno datogli dal Vicerè relativamente alle condizioni che dovevano essere stabilite, dichiarando sempre che preferiva servire la sua patria. Venne in vece il suo collega Ranzi, da lui proposto. Il Ranzi si pose all'opera con ardore fin dal suo arrivo. Ma quando nel 1854, alla morte di Abbas, Clot Bey potè tornare in Egitto, il

(*) Pubblicata da E. Driault nel « Bulletin de l'Institut d'Egypte », t. IX (1926-1927), pp. 83-87.

(**) Napoli, Tipografia del Ministero degli affari interni, 1841, pp. 231. Sul Gaetani, cfr. anche il nostro lavoro: *Il Viaggio di Mohammed Ali nel Sudan*, Cairo 1929, pp. IX e XXV; Firenze, Archivio di Stato, Segreteria Affari Esteri, filza 2239, rapporti di A. de Rossetti in data del 6 febbraio e del 16 aprile 1845.

Ranzi, con un atto di generosità di cui Clot Bey restò profondamente ammirato, cedè il posto a Clot Bey.

Uno dei servizi più segnalati, d'un valore veramente inestimabile, che la scienza medica italiana ha reso all'Egitto e alla dinastia, consiste dall'aver salvato da sicura morte Ibrahim Pascià, il figlio prediletto di Mohammed Ali e il geniale esecutore dei disegni militari di lui. Alessandro Ricci da Siena fu il medico che operò la prodigiosa guarigione. Il Ricci è una delle più felici espressioni della versatilità dell'ingegno italiano. Egli fu di professione medico, ma possedette qualità non comuni di disegnatore, esploratore, archeologo e scrittore. Dal 1818 al 1822 viaggiò attraverso l'Egitto, la Nubia, il Deserto Libico, la Penisola del Sinai e il Sennar; negli anni 1828-1829, fece parte della spedizione franco-toscana in Egitto, nella duplice qualità di medico e di disegnatore. Il 30 novembre del 1821, durante il viaggio al Sennar (1821-1822), il Ricci capitò al campo di Ibrahim, che conduceva la seconda armata di rinforzo alla prima, partita alcuni mesi innanzi, sotto il comando del fratello Ismail, alla conquista del Sudan. Il Ricci giunse al campo egiziano nel momento in cui la dissenteria faceva strage dei soldati; il medico particolare d'Ibrahim, il ricordato Antonio Scotto, ne era morto, e lo stesso Ibrahim ne era tanto gravemente colpito, da far disperare della guarigione. Nonostante che altri medici si offerissero di curare Ibrahim e facessero delle insinuazioni contro il Ricci, Ibrahim dimostrò d'aver piena fiducia nel Ricci, e volle che solo questi lo curasse. La relazione del Ricci non si può leggere senza provare commozione, per la drammaticità delle circostanze. Egli ci descrive giorno per giorno i sintomi della malattia con una chiarezza ammirabile e ci riferisce i rimedi adottati. Se pensiamo alle condizioni della scienza del tempo e all'ambiente nel quale operava, non possiamo non ammirare il senso clinico, l'energia e la perspicacia del Ricci. Disponendo soltanto di alcuni revulsivi e di alcuni lassativi, contrariamente alle idee dell'epoca, che l'avrebbero spinto a cavar senza discernimento sangue al malato, egli seppe invece seguire eccellenti indicazioni terapeutiche. Qualunque

medico moderno, nonostante i grandi progressi delle conoscenze sulla dissenteria, posto nella situazione del Ricci e munito solamente dei mezzi che questi aveva sotto mano, non agirebbe altrimenti. Se il corpo di Ibrahim non giacque nello spaventoso deserto della Nubia, se così fu conservato alla gloria e alla potenza dell'Egitto il vincitore di Konia e di Nazib, si deve alla scienza medica del Ricci, il quale, con le sue indicazioni salvò anche dalla completa rovina l'esercito egiziano. Con scientifica esattezza egli attribuiva la dissenteria ai bruschi cambiamenti di temperatura e agli accessi alimentari dei soldati. Non ammetteva il contagio diretto; e infatti la scienza moderna ha dimostrato che il malato contamina l'ambiente, quasi mai i suoi simili. I soldati che seguirono il consiglio del Ricci, di tener sempre fasciato il basso ventre con un pezzo di flanella o di *casce mir* per ripararsi dai rapidi passaggi dal caldo del giorno al freddo della notte, andarono esenti dalla malattia.

L'opinione dei contemporanei fu concorde nel riconoscere le grandi benemerenzze del Ricci, specialmente quella di aver conservato a Mohammed Ali lo strumento principale delle sue conquiste e il capostipite della sua migliore discendenza. Fra le moltissime testimonianze, basti citare quelle che furono in grado di essere esattamente, informate: il Generale Enrico Barone Minutoli,¹ Giovanni Finat.² Linant de Bellefonds (*) e F. Mengin.³

Non possiamo chiudere questo capitolo senza ricordare l'enorme beneficio che la scienza e la generosità italiana hanno fatto all'Egitto, dotandolo di un servizio di pubblica assistenza

¹ *Nachträge zu meinem Werke betitelt: Reise zum Tempel des Jupiter Annon und nach Ober-Aegypten*, Berlin, 1827, p. 44.

² *Narrative of the life and adventures of Giovanni Finati*, translated from Italian and edited by W. John Bankes, London 1830, vol. II, pag. 407.

(*) Era il compagno di viaggio del Ricci, e occupò in seguito posti eminenti nell'amministrazione egiziana dei lavori pubblici; sul viaggio al Sennar ha lasciato un diario assai interessante ancora inedito; riproduciamo in facsimile la pagina del manoscritto concernente l'efficacia della cura del Ricci presso Ibrahim.

³ Op. cit., vol. II, p. 192, nota.

e di pronto soccorso, che è uno dei meglio organizzati fra quelli dei paesi più progrediti. Questo servizio è fatto dalla F.A.I.P.A.E. (Federazione delle associazioni di pubblica assistenza in Egitto), che abbraccia l'Associazione internazionale d'Assistenza pubblica del Cairo (A.I.P.A.), dei Soccorsi sanitari d'urgenza ad Alessandria, l'Assistenza pubblica di Tanta, Mansura, Porto Said, Damanhur, Minia, Fayum, Menufia.

Durante l'epidemia colerica del 1883, che fece tante vittime al Cairo e in Alessandria fra gl'indigeni e gli appartenenti alle colonie straniere, a iniziativa della Società italiana di beneficenza di Alessandria, e della Società Italiana di mutuo Soccorso del Cairo, con l'appoggio dei loro consoli e con l'adesione dei consoli delle Potenze straniere e delle autorità locali, nacquero in Egitto le prime organizzazioni dei soccorsi volontari per trasportare i colerosi agli ospedali. Il 20 luglio 1902 un modesto operaio tipografo italiano, Pietro Vasai, in un piccolo giornale d'Alessandria. *L'Operaio*, pubblicava un appello alla popolazione per convincerla della necessità di creare un'Associazione di soccorso d'urgenza. L'appello del Vasai fu caldamente accolto e l'Associazione internazionale dei soccorsi d'urgenza d'Alessandria fu fondata con statuti modellati su quelli delle numerose associazioni d'assistenza esistenti in Italia, di cui diversi fondatori di quella di Alessandria erano stati antichi membri.

In Cairo, il disegno di creare l'« Associazione internazionale di pubblica assistenza » fu fissato dalla « Società di mutuo soccorso » nella seduta del 25 gennaio del 1906. Il primo nucleo fu tutto di giovani italiani che avevano acquistata la loro esperienza in Italia; il primo medico morto in servizio fu il Dott. Francesco de Gregorio. I processi verbali e le discussioni delle assemblee furono sempre redatti in italiano fino all'assemblea generale del 29 marzo 1914. D'allora in poi è adoperata la lingua francese. (*).

(*) Cfr. *Fédération Royale des Associations Internationales d'Assistance Publique en Egypte*, pubblicazione fatta per celebrare il XXV anniversario della fondazione dell'A.I.P.A. in Cairo; v. anche il « Giornale d'Oriente » del 15 maggio 1935.

Da Alessandria e dal Cairo l'Associazione si è andata estendendo ad altre città dell'Egitto.

In fine ci piace notare che, come Prospero Alpino, secondo accennammo, tracciò nella *Medicina Aegyptium* il primo quadro scientifico delle malattie dell'Egitto, anche ora il più importante studio medico complessivo e sistematico su questo paese rimane quello di Elia Rossi Bey; *Geografia medica dell'Egitto*, pubblicata a Livorno nel 1870.

Elia Rossi, ferrarese, medico di gran valore, appassionato cultore di scienze naturali, venne in Egitto nel 1838 e vi rimase per quasi sessant'anni, viaggiando attraverso l'Arabia, il Sudan e il Kordofan per incarichi del Governo egiziano. Fu anche, come si è avanti notato, professore dell'Università di Medicina, e ha lasciato, oltre all'opera ricordata, anche altre, fra cui una *La Nubia e il Sudan* (*) pregevolissimo studio corografico.

(*) Dalle pubblicazioni e dai processi verbali dell'A.I.P.A.

ELENCO

dei Soscrittori per il Collegio Italiano.

	AMMONTARE in LIRE ITALIANE	Osservazioni.
Abate Dr.	500	in 3 e 6 mesi.
Abenaim Lazzaro.	50	
Agostini Paolo.	20	e 1 al mese.
Albengo A.	250	e 10 »
Allasia Dr.	250	e 5 »
Andriutto F.	20	
Anfoso Giuseppe.	1	al mese.
Angelil A.	20	al mese per due anni.
Angioli A.	40	e 5 al mese sin che resta in 'les and 'ta
Angioli Ces. M.	60	e 5 al mese durante dimora
Ambron Dr.	100	all'anno per 3 anni.
Arkach Ibraim.	75	
Attard Emmanuele.	3	al mese per 1 anno.
Attias J.	50	
Avoscani P.	1000	all'anno per 5 anni.
Azopardi Giuseppe.	3	al mese per 6 mesi.
Bacos K.	2000	in 4 semestri di 500 l'ano.
Bandini Antonio.	20	e 3 al mese per 1 anno.
Barigazzi Alberto.	1	al mese.
Baroni Ferd.	2	»
Barretta Antonio.	5	» sempre.
Basevi F.	5000	in 5 anni.
Bastogi V.	150	
Bavastro F.	1000	in 3 mesi.